



## **Associazione di volontariato Chicercatrova onlus**

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## **Ritiro dell'Immacolata** **Istituto Rebaudengo** **incontro collaboratori** *(testo non rivisto dall'autore)*

**Relazione del Prof. Don Ezio Risatti**  
*8 dicembre 2014*

Un ritiro in questa giornata che è una giornata di festa, una giornata di preparazione per il Natale, è un modo particolare di dedicare questa giornata invece che agli acquisti alla preparazione del Natale, perché vuol dire che nella vostra gerarchia viene prima il Signore che non gli acquisti per Natale, che hanno le loro importanze familiari, sociali, però per il cammino di una persona, sicuramente, sono un'altra cosa.

Cominciamo con un momento di preghiera, l'invocazione allo Spirito Santo perché è Lui quello che crea nuove le persone, è lo Spirito che costruisce in noi noi stessi. Noi possiamo costruirci, ma con molti limiti, povertà, problemi, quando invece ci costruisce lo Spirito ci costruisce bene e allora conviene a noi farci costruire da Lui (oltretutto è anche meno faticoso!).

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, Padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza  
 nulla è nell'uomo,  
 nulla senza colpa.  
**L**ava ciò che è sordido,  
 bagna ciò che è arido,  
 sana ciò che sanguina.  
**P**iega ciò che è rigido,  
 scalda ciò che è gelido,  
 drizza ciò che è sviato.  
**D**ona ai tuoi fedeli  
 che solo in Te confidano  
 i tuoi santi doni.  
**D**ona virtù e premio,  
 dona morte santa,  
 dona gioia eterna.

La riflessione di quest'oggi è su Maria, pareva ovvio e opportuno.

Vediamo i **Santi**. Spesso c'è questo equivoco: si considerano i santi i nostri intercessori presso Dio. È un equivoco molto grave, ed è il motivo fondamentale per cui i Protestanti dicono che i Cattolici sono eretici perché *“l'unico mediatore tra l'uomo e Dio è Gesù Cristo, non esiste nessun altro mediatore”*. Quindi questo ricorrere, come spesso si dice, alla mediazione della Madonna, alla mediazione dei santi, è da capire meglio perché in effetti l'idea che c'è dietro molte persone è quella di un Dio che è come gli uomini: “quando sono importanti sono irraggiungibili”. Se voi volete parlare con il Presidente della Repubblica, datevi da fare e non è detto che ci riusciate perché più sono in alto più sono difficili; magari al Sindaco Fassino ci arrivate ancora con una notevole fatica, ma arrivare più in su diventa impossibile; potete dedicare la vita ad incontrare Obama o Putin ma non so se ci arriverete.

Allora applicando questo a Dio: «Dio è irraggiungibile, bisogna usare delle altre persone che sono più raggiungibili perché hanno meno da fare, perché sono più vicine a noi, hanno meno responsabilità, mentre Dio deve gestire tutto l'universo e ha tanto da fare», quindi c'è questo problema. C'è un'idea di questo genere: «Dio non mi ascolta. Perché dovrebbe ascoltare me Lui che è così importante?» e allora cerco qualcun altro che interceda. «Io non gli interesso, non è che Lui pensi a me, non è che Lui si preoccupi di me, e allora devo cercare qualcuno che mi voglia un poco bene, e che ci sia qualche aggancio per far sì che vada da Lui a parlare di me», ecco questo è assurdo! Questo è veramente eretico!

Qual è la funzione dei santi? L'immagine, l'icona che corrisponde di più alla funzione dei santi è quella dei **profeti**. Avete ben presente tutti i profeti dell'antico popolo di Dio: Isaia, Geremia, Daniele, Ezechiele, i maggiori e poi tutti i minori. E i profeti non sono finiti con quelli, a cominciare da Giovanni Battista, Maria, gli Apostoli, e avanti..., sono profeti mandati da Dio al popolo Suo. Profeta vuol dire che *“parla a nome di ..”*, che *“parla al posto di...”*, il profeta è un inviato che parla a nome di chi lo ha mandato. Non è profeta colui che dice le cose future; sì qualche volta Dio dava l'incarico a qualcuno di dire qualcosa sul futuro, ma è una cosa eccezionale, normalmente il profeta parla di oggi, dice oggi cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci, come dobbiamo vivere. Quindi se voi guardate i santi non come persone da mandare a Dio, ma come *“persone che Dio ha mandato a noi”* allora restano inquadrati in maniera corretta dal punto di vista teologico.

Siamo noi che non ascoltiamo Dio, siamo noi che non siamo disposti a sentire quello che Lui ha da dirci. Ho fatto una ricerca su quante volte nella Bibbia c'è: “ascoltaci, Signore” e quante volte nella Bibbia il Signore dice: “ascoltami!”, “ascoltate”, “ascolta Israele”, eccetera. Fate conto che per

49 volte si trova “*Signore, ascoltaci*” e il maggior numero di queste (ben 25) sono nell’inaugurazione del Tempio di Gerusalemme fatta ai tempi di Salomone c’è questa invocazione in modo particolare; e sono 200 e rotte volte quelle in cui il Signore dice “*popolo mio, ascoltami, ascoltami!*”

Nel Nuovo Testamento non esiste mai “Signore, ascolta!”, non c’è! C’è sempre da parte del Signore: “*ascoltate*”, “*chi ascolta le mie parole le mette in pratica...*”, “*ascoltate questa parabola...*” e avanti di questo passo. Siamo noi che non ascoltiamo! Nel dialogo fra Dio e l’uomo chi fa orecchie da mercante è l’uomo, non è Dio! Chi non sta ad ascoltare è l’uomo.

C’è poi un significato particolare nel termine “ascolta” che è sottolineato soprattutto in piemontese: “a scuta nen” che cosa vuol dire? Vuol dire che “*non fa le cose che uno gli dice*”, cose belle, buone, opportune! «Ma guardata che sbagli!», «Ma guarda che non puoi andare lì, ma guarda che devi dare quello...», ma “a scuta nen - non ascolta”, cioè non si rende conto del valore delle cose che gli vengono dette. Ed è proprio il significato biblico della parola “**ascoltare**”.

Quando Gesù dice “ascoltate” non dice: «Fate silenzio per favore! Basta parlare tra di voi, adesso ascoltate me», non dice quello! Dice “ascoltate” e vuol dire “*capite!*”, tant’è che poi alla fine aggiunge: “*chi ha orecchie per intendere intenda*” cioè “chi è stato capace di ascoltare lo metta in pratica”, dove ascoltare vuol proprio dire: “capire che cosa mi sta dicendo”, “*capire che cosa vuol dire per me quella cosa, il senso per la mia vita*”.

**Il senso per la mia vita** nella Parola di Dio, nel messaggio dei santi e di Maria in modo particolare, a volte sembra distante dalla frase, da quello che viene detto, perché è applicato alla nostra situazione concreta. Per esempio “pregare meglio”, “pregare di più”, per uno vorrà dire alzarsi prima al mattino, per un altro vorrà dire andare più tardi a letto la sera. Ma nel Vangelo non c’è scritto “vai a letto un pochino più tardi la sera”, no! C’è scritto “prega”, sei poi tu che vedi cosa vuol dire nella tua vita concretamente questo pregare.

Allora il problema è ascoltare i profeti che ci parlano in nome di Dio, ci parlano sull’oggi, ci parlano concretamente di cosa dobbiamo fare. I profeti parlano per segni e metafore, anche chiaramente. **I segni** sono quando compiono dei gesti, dei gesti particolari, fanno delle cose. Allora guarda che cosa stanno facendo e renditi conto di che cosa vuol dire. Prendiamo un Don Bosco, si è messo a lavorare per i giovani, questi sono segni concreti, cose fatte: il “*capire che cosa il profeta fa*” e allora ti rendi conto di che cosa Dio sta comunicando al suo popolo.

I segni nel Vangelo sono tutti i miracoli di Gesù. Sono segni perché Gesù chiede prima “*ma tu hai fede?*”? Perché vuol dire: “tu capisci che questa guarigione è un segno di qualcosa altro?”; sì ok, ma se non capisce che è un segno di qualcos’altro...! Non è venuto a fare il medico usando sistemi che noi non possiamo usare (quello di guarire con miracoli), non è venuto a fare questo! Non è venuto a dar da mangiare a tutti quelli che avevano fame, è venuto a portare la Parola di Dio.

I segni sono proprio questo, in quello della moltiplicazione dei pani Gesù non ha chiesto alla folla se aveva fede, ha ritenuto che avessero fede perché erano tre giorni che gli andavano dietro; ma si è sbagliato abbastanza tant’è che il giorno dopo lo dice loro: “*mi avete cercato perché avete fame, perché ieri avete mangiato e oggi avete di nuovo fame*” e “andiamo di nuovo mangiare”, no! Non funziona così! Se pensate che, poi dopo, il Vangelo dice “*Gesù indurì il suo volto e salì a Gerusalemme*” vuol dire che si è reso proprio conto che il popolo non aveva fede.

Questi sono i segni, poi ci sono le metafore, **le parabole**, che sono delle storie e che hanno delle caratteristiche particolari perché sono cose strane, sono cose alcune assolutamente impossibili, fuori da ogni realtà. Altre sono cose teoricamente possibili, ma molto difficili. E allora cosa vuol dire? Se uno non ha voglia di cambiare si ferma allo strano e dice: «Ma che strano! Pensate quella degli invitati alle nozze: adesso c’è un Re che dà un banchetto e la gente non va a mangiare! Assurdo!», e allora uno “scarica” e dice: «Sta dicendo cose che non hanno senso». Chi invece è disposto a cambiare, si chiede: «Ma cosa vuol dire? Vuol forse dire che sono invitato anch’io e non vado e non rispondo? Ma quand’è che sono invitato, ma dov’è che sono invitato? Come vengo invitato?», e allora ecco che la persona lavora su di sé e prende coscienza di sé e fa un

cambiamento, fa un cammino. La parabola permette questo, e permette a chi non ha intenzione di sentire di scaricare. E poi parla anche chiaramente quando dice le cose in maniera esplicita, in maniera che non ci siano problemi di equivoci, certamente parla anche in questo modo molto forte.

Stiamo parlando di Maria; Maria ha compiuto un gesto fortissimo di disponibilità al Signore. Maria ha lasciato un messaggio, c'è una frase di Maria rivolta non ad una persona precisa, (ha detto a Gesù, ha detto all'Angelo), ma rivolta ai servi "*fate tutto quello che vi dirà*" è una parola molto esplicita che ci dice come Maria ha questo ruolo profetico di parlare a nome di Dio. E non solo questo ruolo profetico all'interno del Vangelo, di accoglienza, di disponibilità, di seguire il Signore Gesù, e di essere presente anche ai piedi della Croce, ma continua nella storia del popolo di Dio questo suo ruolo profetico. Se voi guardate quello che dice nelle varie apparizioni, in tutte le apparizioni della Madonna voi trovate sempre questa costante: che parla a noi a nome di Dio, "*cambiate vita*", "*pregate, fate penitenza*", non c'è mai: «Avete qualcosa da dire al Signore? Ditelo a me che glielo dico io!». Non esiste questa presentazione di Maria, a Lourdes, a Fatima, da qualunque parte, non esiste questo perché Lei viene da parte di Dio verso l'umanità, non da parte dell'umanità verso Dio: non c'è problema di comunicazione in quella direzione.

Dunque c'è questa realtà dell'uomo che non vuole ascoltare Dio. Come mai **l'uomo non vuole ascoltare Dio**? Perché ha paura! Ci sono tutta una serie di problemi, il nocciolo fondamentale è la paura della fatica, paura che Dio mi chieda qualcosa di faticoso e di spiacevole, paura che Dio mi chieda troppo, paura che Dio mi chieda qualcosa cui non sono disposto a rinunciare. Pensate ci sono tanti insegnanti, tanti educatori, e noi ci fidiamo di loro, cioè noi riteniamo che abbiano intelligenza sufficiente, criterio (per usare un altro termine significativo), abbiano criterio abbastanza per chiedere quanto è giusto. Un insegnante non deve chiedere troppo poco, perché se chiede troppo poco non è un buon insegnante; un insegnante non deve chiedere troppo, se no gli allievi non ce la fanno: non è un buon insegnante quello. Ma quante migliaia di insegnanti sono validi, proporzionati, hanno il criterio per chiedere abbastanza ma non troppo! Ora noi questo stesso criterio non lo riconosciamo a Dio. Dio non sappiamo se è criteriato o se è scriteriato, non ci fidiamo di Lui; il problema è sempre di considerare Dio alla stregua di un uomo, per cui se dobbiamo fare attenzione alle persone di cui ci fidiamo, dobbiamo fare attenzione a Dio.

Non solo, ma siccome Lui è più potente di noi, dobbiamo fare doppia attenzione perché se no Lui si impadronisce di noi, ci cattura, e allora abbiamo tutta questa paura nei suoi confronti, paura di fatiche! Qui ho messo alcune fatiche di cui abbiamo paura:

la fatica fisica,

la fatica mentale,

la fatica psichica: superare difese, rifiuti, condizionamenti...

la fatica relazionale, specie nei confronti di Dio.

Ma forse la **fatica fisica** è quella che tutto sommato ci spaventa ancora di meno, quella che siamo più disponibili a rassegnarci a fare; fatiche fisiche ne abbiamo fatte tante, se il Signore ce ne chiede una non è la fine del mondo! Ma ci sono anche delle fatiche mentali, queste ci pesano già di più, fatiche mentali ad esempio di preghiera, fatiche mentali di studio, di riflessione, di analisi su di noi, fatiche mentali di ripensare e progettare a noi la nostra vita.

Ci sono poi delle **fatiche psichiche** che sono terrificanti, le fatiche psichiche vanno a sbattere contro i problemi, le difficoltà dei nostri limiti, dei nostri traumi; quindi ci sono tutte le fatiche dei rifiuti che abbiamo. Certe cose ci costano una fatica immensa perché abbiamo dei problemi in quel campo, abbiamo dei traumi, abbiamo delle ferite, quindi certi gesti, certi passi, certe comunicazioni, ci costano una fatica talmente grande! Ma rientra in queste fatiche anche la preghiera. Come fa ad essere la preghiera una fatica? Ma quando incontri una persona simpatica, bella, intelligente, potente, disponibile, ma è una gioia, è una festa! Allora da dove viene questa fatica della preghiera? Viene proprio da questa serie di difese che noi abbiamo, di problemi che noi abbiamo, per cui la preghiera diventa una fatica psichica, proprio ci costa l'idea di metterci a pregare;

sentiamo il pericolo della preghiera: «Ma se prego poi cosa mi capita?». Abbiamo paura di che cosa ci può capitare pregando.

E queste sono le nostre fatiche enormi di cui abbiamo paura, condizionamenti che abbiamo ricevuti, rifiuti, fatiche relazionali, e qui credo che ne abbiate tutti una buona campionatura presente di fatiche relazionali, che nessuno vorrebbe e tutti fanno. Pensate la fatica tipica di una coppia, due persone adulte, vaccinate, che si sono scelte e che fanno fatica; e viene da dire: «Ma è assurdo, ma non è possibile! È una cosa che si raccontano ma che non è vera!», verrebbe da pensare così se uno guardasse la teoria senza tener conto dell'uomo che si è allontanato da Dio; risulta incomprensibile la fatica della coppia, la fatica della famiglia, perché non ha motivo di esistere e invece esiste sì, lo sapete bene.

E allora proprio tutta questa fatica relazionale che noi incontriamo prima di tutto proprio con Dio: «Rapportarci con Lui? È meglio defilarsi!», avete presente Adamo quando nel Paradiso terrestre Dio lo chiama, e lui si nasconde; ecco questo è proprio l'atteggiamento, il comportamento che l'uomo desidera, che l'uomo cerca: *nascondersi, non incontrare Dio*; Dio gli fa paura; Dio gli crea problema; l'uomo ha voglia di stare lontano da Dio.

Ci sono dei passi di psicologia che parlano del bambino che non ha avuto un buon rapporto con la mamma e che ha sviluppato una forma di **attaccamento evitante**, quindi il bambino che evita la mamma. Ad esempio, la mamma è stata via, rientra e il bambino continua a giocare, nemmeno la saluta o appena appena la saluta: sono segni di attaccamento evitante; la mamma vuole giocare col bambino e il bambino preferisce giocare per conto suo. Vengono da tutta una serie di problematiche che adesso non vediamo, ma è un atteggiamento più diffuso di quanto si pensi, che capita a tanti bambini. E allora c'è questo riportare, riproporre questo tipo di relazione "attaccamento evitante" nei confronti di Dio, dove: «Dio mi ha deluso e quindi io non lo voglio, non lo voglio più».

Il motivo per cui il bambino non vuole la mamma è perché si è sentito deluso dalla mamma e allora non la vuole più. Il caso più forte quando la mamma sta via una settimana, un mese, due mesi ma per motivi gravi (è in ospedale, eccetera), quando torna la mamma pensa: «Che bello incontro il mio bambino, come sarà contento, come mi verrà incontro, come mi vorrà abbracciare!», e il bambino la rifiuta, non la vuole, perché? Perché è stato deluso, ha sofferto, non vuole più soffrire così, quindi rifiuta la mamma. Poi normalmente supera questa realtà e quindi dopo un po' di tempo, (tempo proporzionato al tempo in cui la mamma è stata via) il bambino è di nuovo disponibile, ma ci vuole una fatica da parte del bambino; lo stesso noi dobbiamo farla nei confronti di Dio e se non la facciamo manteniamo questa relazione di lontananza.

#### A questo punto vediamo **Maria come modello, come esempio**.

La vediamo come esempio di come ci si apre a Dio, di come si comunica a Dio, di come si è disponibili a Dio, di come ci si fida di Dio, questa realtà di apertura che per noi è fuori dalla nostra immaginazione, fuori dalle nostre idee, perché noi tendiamo ad essere chiusi, essere diffidenti. Vedere invece Maria in questa apertura, in questa disponibilità, in questo totale fidarsi di Dio, viene da dire: «Ma sai a che cosa vai incontro?», la risposta è: «No, non lo sapeva Maria, si è fidata!», Non esisteva l'immagine mentale che Dio avesse un figlio, era assolutamente fuori da ogni idea del popolo di Israele; gli dei pagani avevano dei figli ma non JHWH, JHWH è unico, Dio è uno: primo comandamento, Dio è Uno e basta!

E che avesse un figlio quindi non era immaginabile, non lo sapeva nessuno; e allora questo fidarsi da parte sua, questo aprirsi, questo accogliere, questo interrogarsi. Due volte nel Vangelo c'è scritto " *Maria conservava queste cose nel suo cuore e le meditava*" e si chiedeva: «Ma che cosa vuol dire? Ma che senso ha, ma perché questo?». " *Ave, piena di Grazia, il Signore è con Te, Maria si turbò a questo saluto*", «Ma che cosa vuol dire? Ma che senso ha? Non capisco, non capisco!», quando poi sono andati sul pratico: «Avrai un figlio», dice «Un momento, sono vergine cos'è questa storia?», e allora l'Angelo dice: " *l'ombra dello Spirito ti coprirà*", eccetera.

Questo mistero, questo vuoto davanti con un grosso punto interrogativo che Maria riempie un po' alla volta proprio nella riflessione, nella meditazione del suo cuore, continuando a fidarsi senza sapere che cosa volesse Dio "perché ci hai fatto questo?". A dodici anni, quando Gesù resta nel Tempio, ma voi pensate che Maria abbia capito la risposta? È una di quelle cose che ha conservato nel Suo cuore a chiedersi: «Che cosa vuol dire che Dio è suo Padre? Che cosa vuol dire?». Dunque questo fidarsi che l'ha portata ai piedi della Croce quando Le ha affidato Giovanni e tutta l'umanità ad "accettare". Ma di nuovo è lo stesso meccanismo: «Che cosa vuol dire? Mi fido, accetto, di Dio mi fido!».

Immacolata vuol dire proprio questo *che si è sempre fidata di Dio*. Il fatto di dire "è stata concepita senza peccato originale" è una spiegazione teologica del suo essere Immacolata, ma la realtà del suo essere Immacolata è l'aver sempre accolto Dio, di aver sempre risposto di sì a Dio, di essere sempre stata disponibile a Dio: quella è la realtà del Suo essere Immacolata, che è, sapete, un caso unico. Maria Assunta non è un caso unico, anche Elia è stato assunto e qualcun altro. Quindi Maria è stata assunta in cielo non vuol dire che è solo Lei e nessun altro. Quando invece diciamo **Maria Immacolata** si dice che è solo Lei (quindi se qualcuno di voi pensava di essere nel numero, no, no.. solo Lei), solo Lei ha detto questo sì sempre e totale a Dio.

Allora ci è modello ma ci è anche esempio di "che cosa capita se uno dice sempre di sì a Dio?" Cito Santa Maria degli Angeli che è questa realtà di Maria nella sua grandezza; di Maria nella sua realtà di oggi, grandiosa; di Maria che ha ottenuto un risultato che era al di fuori di ogni immaginazione, di ogni possibilità, ma proprio di ogni fantasia. Fuori di ogni fantasia perché non poteva una ragazza pensare qualcosa di simile.

Sì, noi ne conosciamo anche di ragazze che pensano cose simili, ma si chiamano malattie mentali, per cui veramente ci sono dei deliri di grandezza, di onnipotenza, ma sono malattie mentali. Una delle figure di tante persone matte è quella di sentirsi Dio, e così via; ma viene classificato proprio malato mentale e lo è realmente questo essere fuori della realtà.

E noi vediamo Maria che raggiunge una realtà che sarebbe stata considerata patologica e a ragione, perché non è una realtà razionale, non è una realtà logica, non è una realtà alla portata dell'uomo. È come se uno volesse dirmi: «Io tra qualche giorno uscirò dalla finestra svolazzando, andrò in giro tra gli alberi e le nuvolette», per quanto io possa esserne convinto non serve, anzi proprio se sono convinto di questo vengo classificato matto.

Maria non sapeva, semplicemente si fidava, e ha realizzato qualcosa che non poteva immaginare, ha raggiunto una grandezza che non poteva immaginare, anche perché la grandezza di Dio è fuori di ogni nostra possibile immaginazione. Voi lo capite benissimo! Non può un contenitore grosso così contenere qualcosa di più grosso di lui, non può! Noi non possiamo "capire" Dio; capire vuol dire "capere", "contenere", non possiamo! Noi possiamo capire le cose che sono più piccole dell'uomo, solo le cose che sono più piccole di un uomo possiamo capirle, le cose più grandi dell'uomo non possiamo capirle.

Notate che ci sono degli interrogativi sulla sociologia: siamo in grado di capire un complesso di uomini? Ci sono dei problemi in questo campo; qualcosa sì, sicuramente, ma tutto? Mah! E allora c'è questa realtà raggiunta da Maria che ci dice: «Merita! Non solo si può, ma conviene anche», Maria ci dice: «Fatelo perché vi conviene».

Voi sapete che quando arriva la pubblicità ti dicono sempre: «Ti conviene», «Ti conviene». Vi hanno mai telefonato per farvi cambiare operatore telefonico eccetera? «Ti conviene, ti conviene», noi sappiamo che sicuramente conviene a quello che ci telefona e poi a volte conviene anche a noi. E, certo, quando voi andate a comperare qualunque cosa in un negozio al commerciante conviene vendervelo, però anche a noi conviene comperarlo se no non lo compereremmo. E allora c'è questa possibilità di convenienza reciproca, però noi sappiamo sempre che dobbiamo fare attenzione perché chi ce lo vende non sta pensando alla nostra convenienza ma alla sua; si è organizzato come commerciante, come venditore perché questo gli conveniva, rispondeva a un bisogno, faceva un

servizio; conviene alla gente e la gente va a comperare e magari è riconoscente perché la roba ha dei prezzi buoni, la roba è buona e così via.

Quando noi applichiamo questi principi a Dio andiamo in crisi perché i prodotti che Dio ci vende noi non li conosciamo, ci vende il futuro (aria fritta!), ci vende l'eternità e «Mi fai vedere il prodotto?» - «*Non si può capire*» - «Ah, sì, non si può capire? Tientelo il tuo prodotto, se non lo posso vedere non lo posso capire», ma merita eh, merita veramente! Dunque vi rendete conto dell'assurdo in cui ci troviamo davanti a Dio, come noi reagiamo da uomini, come noi reagiamo nel nostro modo che per noi è corretto, giusto, normale, istintivo. Ecco allora che c'è questo terzo ruolo di Maria che ci aiuta, non solo ci dà l'esempio, non solo ci dice che conviene ma ci aiuta anche a fare questo passaggio.

In che cosa consiste l'aiuto di Dio? Consiste nel **rapporto materno**. Perché la mamma che si mette di fianco al bambino riesce a fargli fare delle fatiche che il bambino da solo non faceva? Perché c'è una relazione particolare. **La relazione** è una realtà che compone la persona: noi non siamo solo quello che siamo, ma siamo anche le relazioni che abbiamo; fanno parte proprio del nostro "essere persona" le relazioni che abbiamo. Quindi Maria ha questo potere, questa capacità di una forza materna che si mette vicino in una relazione materna e aiuta a far fare quelle fatiche che altrimenti uno non farebbe: non ha voglia, non ci crede e avanti di questo passo e allora con il suo aiuto è disponibile a farla.

Questo è un fenomeno che appunto nelle famiglie si vede: la mamma che aiuta. Si vede anche nella professione di psicologo, tante volte le persone fanno delle fatiche perché sono aiutate: è una **relazione di aiuto**. Si chiamano proprio le relazioni di aiuto alle persone e non sono solo quelle degli psicologi. Qui, in quest'aula stessa si fa counselling filosofico dove l'aiuto non è psicologico ma filosofico, è una relazione di aiuto che aiuta tante persone e così via.

Dunque questa realtà di Maria che non si limita a farci una predica: «Allora, tu devi comportarti meglio, pregare di più, stare bravo», ti fa la predica e poi ti dice: «Così poi sarai contento da grande», provate a dire a un ragazzino: «Così poi sarai contento da grande », che forza! Vedete come cambia la sua vita quando gli dite: «Così sarai contento da grande!». «Copriti che se no poi ti verranno i reumatismi», a cosa serve dirglielo quello? Quindi non è solo questo dire ma è questo mettersi vicino in una relazione materna di aiuto alla persona.

Ho messo giù una **traccia di riflessione** sulle fatiche che noi facciamo nei confronti del Signore:

Rintraccio quale tipo di fatica mi pesa di più e la descrivo brevemente. Si tratta di fatica nel rapporto col Signore, di fatiche nella fedeltà a Lui, di fatiche nel vivere il rapporto con Lui, di fatiche nell'essere disponibili, aperti, obbedienti; di fatiche nel fidarci di Lui. Andatele a leggere queste fatiche perché se no potete pensare di essere già santi, potete pensare di essere perfetti e non è vero proprio perché di Immacolata ce n'è una sola, e quindi...! Allora andate a leggere queste fatiche, che poi non sono da leggere tutti i giorni, no, eh! Perché queste sono realtà che se uno va a leggere tante volte diventano ancora più grandi, ma andarle a leggere una volta e prendere atto che ci sono serve, è necessario!

Rintraccio nella mia storia dei momenti in cui ho saputo farla questa fatica e li descrivo brevemente. Allora tu hai rintracciato una, due, tre fatiche particolarmente difficili per te, vai a vedere quando nella tua storia queste fatiche le hai fatte e sei stato capace di fare proprio questa fatica. La storia è il luogo dove Dio parla a noi, nella nostra storia c'è tutto un dialogo di Dio nei nostri confronti ed è importante rilevarlo, rendervi conto di quando e di cosa vi ha comunicato e questo si fa rileggendo dopo la storia, come ha fatto Israele, come fa la Chiesa, eccetera, che rilegge la sua storia e dice: «Ah, ecco, lì Dio mi ha parlato!».

Rintraccio il momento in cui ho saputo fare quella fatica e descrivo brevemente quel momento. Per ogni momento che descrivo (e il lavoro va avanti) rintraccio su che cosa mi sono appoggiato per fare quella fatica. Supponiamo che la mia fatica sia la preghiera, allora io ricordo che in quell'occasione veramente ho destinato del tempo alla preghiera, che mi sono impegnato

nella preghiera. Su che cosa mi sono appoggiato per fare quella fatica? Per decidermi a pregare, per investire del tempo e della fatica per pregare, su che cosa mi sono appoggiato? Vuol dire: “dove ho preso l’energia per farlo? Quali motivazioni mi sono dato? Quali sentimenti, emozioni, principi, esperienze, ho risvegliato in me che mi hanno dato forza di fare quella fatica?”

Rintraccio come mi sono sentito dopo averla fatta: «Ok, allora mi sono messo, ho pregato e dopo come mi sentivo?». Ogni esperienza di incontro con Dio, di fedeltà a Dio, di vicinanza a Dio, è sempre una esperienza molto costruttiva, che ti costruisce dentro, molto realizzante, molto forte, molto significativa; è sempre un’esperienza che ci ha fatto crescere, che ci ha fatto sentire nuova forza, nuove capacità, nuove possibilità, nuove relazioni; è qualcosa di grande e di bello, ma non serve sentirlo dire, è importante andarlo a leggere voi nella vostra vita. Rintraccio come mi sono sentito dopo aver fatto quella fatica: andate a leggerlo per vedere quanto è vero, quanto è reale questo nella vostra vita.

Descrivo come oggi sento me stesso per aver fatto quella fatica. E adesso cosa pensi? Quel giorno sei stato capace di fare quello, adesso come valuti quel giorno, quell’esperienza? Sempre c’è nostalgia: «E’ stato bello, certo che mi piacerebbe di nuovo», ma notate che noi siamo terribilmente astuti, per non dire scemi! Siamo astuti perché pensiamo: «Di tutta quell’esperienza io ho nostalgia del risultato, non ho nostalgia della fatica che ho fatto per raggiungerlo!», ma guarda che se non fai quella fatica quel risultato non lo raggiungi.

Facciamo un esempio banale, ti ricordi come sei stato bene quando sei arrivato in cima a quella montagna? Che bello! Hai voglia di vivere ancora quell’esperienza? Cammina, avanti, sali su quell’altra montagna! È chiaro che bisogna investire dell’impegno e della fatica, ma poi dici: «Meritava, vale la pena!». Proprio come quando uno va in un negozio e tira fuori dei soldi, proprio dei soldi che ha nel portafoglio o sul bancomat e uno li “perde”, li dà, e alla fine addirittura può essere contento, (spero bene che normalmente siate contenti degli acquisti che fate) e dite: «Ah, guarda che bello! Sono proprio contento!», allora la fatica meritava il risultato ottenuto. Dunque c’è questo rendersi conto di come sento me stesso, come mi considero per aver fatto quella fatica in quel momento.

Guardo la mia vita attuale e noto se ci sono fatiche opportune che rifiuto. Allora **fatiche opportune.** La fatica non ha valore di per sé: «Allora tutti giù in cortile, 20 giri di corsa del cortile così facciamo una bella fatica», ma perché? Che senso ha? Non ha valore la fatica di per sé, ha valore il risultato che si raggiunge. Non è che io vado in un negozio per il gusto di dargli dei soldi, vado nel negozio per il gusto di uscir fuori con della roba, è quello che io cerco di risultato, è quello che voglio raggiungere.

Allora, per **raggiungere dei risultati** ci vogliono delle fatiche; guardo la mia vita attuale e guardo se ci sono fatiche opportune che rifiuto: io so che dovrei raggiungere quel risultato, pensate ristabilire delle relazioni con delle persone, perdonare delle persone; pensate mettere un ritmo regolare di preghiera, più intenso, più profondo; pensate lasciare un’attività e cominciarne un’altra.

Io non conosco le vostre vite, ma dovete vedere voi, rendervi conto che: «Sì, sì, se mi dico la verità lo so che devo cambiare quello!», lo so, **dirsi la verità** è difficile, ma conviene! Dirsi la verità fa far fatica ma dà risultato, e quindi ditevi veramente se ci sono delle fatiche non delle fatiche e punto, ma delle fatiche opportune, giuste, valide; fatiche necessarie da fare. Facciamo un esempio, un’operazione chirurgica certo che è una fatica, ma tante volte conviene, anzi di solito conviene e quindi è una fatica da fare.

Progetto come posso utilizzare l’esperienza del passato per affrontare le fatiche convenienti per il futuro. È proprio quello che dicevo prima: “Dio parla nella storia, tu vai a vedere la tua storia e dici: «Là ho fatto quella fatica e ho ottenuto quel risultato, là ho fatto quell’altra fatica ed ho ottenuto quel risultato, adesso devo fare quella fatica per raggiungere quel risultato là. Come mi sono sentito dopo averlo raggiunto? Come valuto a distanza di tempo me stesso per averlo fatto? Allora, coraggio; sarò contento di me!», «Dove ho preso l’energia per farlo? E dove mi sono appoggiato per fare quel passo?», e allora mi richiamo a quel momento, a quell’energia, a quella



necessità per fare questo passo. Ecco che ritrovo oggi la possibilità di fare quel passo e quindi c'è questo cammino e questo guadagno.

E se avete bisogno di carta e penna per scrivere le vostre tracce di riflessione, per fare questo cammino, niente scuse, io vi fornisco carta e penna eh! Qualcuno dice: «Io avrei lavorato ma non avevo né carta né penna!», posti tranquilli e sereni per isolarsi ce ne sono in abbondanza, se uno vuol starsene tranquillo a riflettere e se uno vuole andare a pregare può andare in chiesa.

**Domanda:** *ci sono fatiche opportune a un livello molto umano, faccio quella fatica per poi comprare una bella casa; oppure ci sono fatiche di cammino. Trovo difficoltà a discernere lo scopo di una fatica, trovo difficoltà a individuare la fatica opportuna, che dovrebbe essere secondo la sapienza di Dio e non secondo la sapienza la umana, e in quello ci vuole la preghiera.*

**Risposta:** dirsi la verità! **Dirsi la verità**, perché se uno soffre di shopping compulsivo fa bene a darsi una calmata e non andare in giro a comprare tanta roba; magari qualcun altro non ha quel problema lì, quindi la fatica da fare è un'altra; o addirittura possiamo arrivare all'opposto di quello, che è così avaro che ha bisogno di far la fatica di uscire a spendere qualche soldo e così via. Quindi non si può dire: «La fatica da fare è questa».

Sicuramente le fatiche sono sulla linea della realizzazione di noi, del nostro “essere fatto per...”, ognuno di noi è fatto per una realtà, per raggiungere un qualcosa, per divenire un qualcosa; le fatiche sono in quella direzione, sicuramente. Quindi una relazione con Dio, una relazione con le altre persone è sicuramente un cammino da fare, quello.

**Domanda:** *per me la fatica non è la preghiera per trovare consolazione, aiuto, pace. La mia fatica è precedente alla preghiera; quando arrivo alla preghiera di richiesta di aiuto ho già faticato tanto. Poi se il risultato è stato buono faccio meno fatica nel ringraziare...*

**Risposta:** “dai frutti conoscete l'albero”, dice il Signore; se mi rendo conto che è un cammino che mi ha dato un frutto, è un cammino buono.

**Domanda:** *una persona separata o divorziata che ha avuto comunque una relazione dopo può fare la Comunione?*

**Risposta:** di per sé, se la relazione è finita sì, non c'è problema. Non è proibito separarsi e nemmeno divorziare quando ci sono le motivazioni, quello che si dice è che il matrimonio è uno solo, quindi quel matrimonio continua anche se...

Poi ci sono dei problemi anche più difficili perché i matrimoni veri sono molto pochi! Cioè non basta andare in Chiesa a dire la formula e il prete benedice per essere sposati. Il Sacramento richiede una coscienza di sé ed un cammino, perché è un Sacramento progressivo, non facile. Per cui è abbastanza comune, io credo, che più della metà dei matrimoni in Chiesa non siano matrimoni perché non c'è la maturità psichica per compiere quel gesto.

Una volta il limite di età per sposarsi era 14 anni, poi è stato innalzato a 18 anni perché è stata ritardata la maturazione psichica; forse adesso dovrebbero mettere 28 – 38 anni, ma non c'è età che garantisca la maturità psichica delle persone. Poi c'è ancora un altro principio che “non esiste il matrimonio zoppo”, cioè non vuol dire che se uno dei due è maturo per lui il matrimonio vale, l'altro è immaturo e per lui il matrimonio non vale, no! È una relazione: quindi o sono tutti e due sposati o non lo è nessuno dei due, e questo fa sì che ci sia tanta gente che in realtà non è mai stata sposata, e però non lo si può nemmeno dimostrare per avere l'annullamento dichiarato, eccetera, perché bisogna dimostrare delle cose di 10 – 20 – 40 anni prima e come fai a dimostrare oggi che allora..., e quindi c'è tutta questa fatica.

**Domanda:** *questo in relazione all'Eucarestia significa che...?*

**Risposta:** significa che la persona può accostarsi alla Confessione, all'Eucarestia

**Altra interlocutrice:** *anche se si ha un'altra relazione?*

**Risposta:** no.

**Domanda:** *e se la relazione è finita?*

**Risposta:** su questo c'è molta "non chiarezza" perché l'ultimo termine di riferimento è la coscienza della persona, quindi è la persona che può arrivare a dire: «Ecco, c'era o non c'era matrimonio». Tenete conto che anche i figli non fanno matrimonio per forza. Il fatto di aver avuto 3 - 4 - 5 figli non vuol dire che eravamo sposati. Per cui è molto delicata la cosa, perché poi dire in verità a se stessi se era matrimonio oppure no, quando "conviene" dire di sì oppure "conviene" dire di no, diventa molto difficile! Eppure non c'è altra possibilità.

Quando eravamo ragazzi, prima del Concilio Vaticano II, ero nella Parrocchia dell'Annunziata in via Po ed il nostro parroco era il Vescovo Ausiliare di Torino, Bottino, come adesso è Guido Fiandino, e una volta gli avevo fatto esattamente questa domanda: «Ma come mai gli attori, le attrici, i ricchi, ottengono sempre la dichiarazione di nullità del matrimonio e i poveracci mai?», e lui era stato molto chiaro, molto preciso (era una persona molto preparata), diceva: «Ma guardate che loro preparano prima la dichiarazione di nullità, sono in cattiva fede e loro lo sanno! Allora prima di sposarsi scrivono una lettera, scrivono un documento, fanno una dichiarazione che in qualunque momento la tirino fuori dichiara che il matrimonio è nullo. Loro la sanno già che è nullo quando vanno a sposarsi; ma gli altri no, quindi lo ritengono valido. E allora ecco che tengono poi sempre questa possibilità di dichiarazione di nullità, però si tratta di essere in cattiva fede».

Ok, torniamo al lavoro di quest'oggi, poi ci troviamo in chiesa per la Santa Messa.

Grazie